

La relazione di Luciano Barca al Comitato centrale del PCI

S'imponesse una svolta radicale per una programmazione democratica dell'economia

Le attuali difficoltà congiunturali sono strettamente collegate ai nodi strutturali dell'agricoltura, del sistema distributivo, fiscale e creditizio: solo profonde riforme in tutti i settori possono permettere uno sviluppo economico democratico — Per uscire dalle difficoltà si tenta di rovesciare sulle classi lavoratrici i costi insostenibili del profitto capitalistico e delle posizioni di rendita — Le lotte sindacali e la pressione delle masse mettono a nudo le contraddizioni del sistema e propongono una efficace programmazione democratica, che modifichi l'attuale processo di sviluppo sottraendolo al dominio monopolistico — Tale svolta radicale è imposta dalle cose e deve essere oggi l'obiettivo di tutti i partiti di sinistra

Il Comitato centrale, subito dopo la relazione di Scoccimarro sulla sciagura del Vajont, ha ascoltato il rapporto sulla situazione economica e politica, di cui è stato relatore Luciano Barca.

Egli ha preso lo spunto da quanto Scoccimarro aveva riferito sulla tragedia del Vajont per denunciare la tragedia del prevalere di interessi di parte sui interessi della collettività, la tragedia di un meccanismo che abbandona alla legge del profitto di questo o di quel gruppo le decisioni di fondo circa gli obiettivi economici della società. Questo è il vero problema di fondo che si affronta quando ci si accinge ad esaminare la difficile situazione economica e politica attuale.

Barca è partito da un'analisi della situazione economica soffermandosi sui suoi aspetti puramente congiunturali di essa, sui suoi elementi di crisi oggettiva del sistema che i fatti congiunturali recenti hanno fatto emergere con prepotenza e che sono appunto quelli sui quali deve fare leva la pressione politica dei lavoratori e delle masse.

Quattro sono gli elementi obiettivi sui quali converrà soffermarsi: la nostra attenzione — ha detto Barca — è cioè: la flessione del ritmo di incremento del reddito nazionale, le gravi tendenze inflazionistiche nell'andamento dei prezzi, il rapido peggioramento della bilancia dei pagamenti, la contrazione degli investimenti e le tensioni del mercato creditizio.

Barca, a proposito di questi elementi, ha fornito una serie di dati e fatti che riguardano sia il minore incremento del reddito nazionale che il corrispondente aumento del deficit nella bilancia dei pagamenti e l'aumento eccezionale dei prezzi, che sarà della stessa portata all'anno passato e che porterà il livello attuale a superare di ottantasei volte quello dell'anteguerra. Sono dati che furono ampiamente discussi e valutati dal PCI anche nel corso del recente bilancio della Camera.

La competitività dell'Italia sul mercato mondiale

Commentando quei dati economici, Barca ha precisato a proposito di uno dei fenomeni congiunturali più vistosi e più gravi: «Non siamo tra coloro che isolano statisticamente un dato, l'andamento della bilancia dei pagamenti e lo elevano a indice assoluto di stabilità e solidità economica. Con ogni probabilità, se negli anni passati l'Italia avesse seguito una politica più responsabile e più corrispondente ai problemi reali del nostro paese, avremmo avuto una bilancia dei pagamenti più stabile e ben diversa sarebbe stata sottoposta a tensioni più gravi di quelle che in realtà hanno avuto luogo. Oggi, tuttavia, ben diverso sarebbe stato il nostro grado di competitività sul mercato mondiale e ben diverse sarebbero le garanzie strutturali offerte a un elevato livello dei consumi e a una loro più equa distribuzione».

Il fatto grave è quindi lo squilibrio nella bilancia dei pagamenti e la sua permanenza in una situazione che è ben lontana dal raggiungere i fondamentali obiettivi di equilibrio e di sviluppo industriale.

Barca ha quindi esaminato nel corso di una accurata analisi i legami fra la situazione congiunturale

italiana e quella internazionale, ha messo in luce i riflessi negativi che una politica estera passiva priva di autonomia ha provocato per ciò che riguarda una più prevedibile e attiva funzione italiana nel quadro delle crisi di orientamento, di assetto cartelle e di sviluppo subendo il MEC e dei suoi rapporti con i mercati esteri. Per quanto riguarda gli squilibri congiunturali più evidenti, Barca ha illustrato i loro chiarissimi legami con squilibri strutturali che richiedono — e richiedono — interventi energetici e in precise direzioni (così la crisi della agricoltura che ha accentuato il fenomeno della prevalenza delle importazioni di generi alimentari incidendo sull'equilibrio della bilancia commerciale; con l'arretrata, costosa struttura del settore della distribuzione che ha appesantito gravemente i prezzi sul mercato). A questi fenomeni va aggiunto quello grave della fuga di capitali che ha assunto proporzioni reali molto maggiori di quelle rilevabili ufficialmente e denunciate; anche qui è evidente che emergono i limiti e i difetti del nostro sistema bancario e l'inadeguatezza della nostra struttura fiscale. Da qualsiasi lato si vada l'analisi la conclusione ci porta sempre a dei nodi strutturali: la questione operaia, la struttura della distribuzione, il sistema fiscale, il sistema creditizio.

Ed è a questa stessa conclusione che si giunge quando si esamina il quadro attuale dell'angolo visuale di quel rapporto salari-prezzi che è oggi in definitiva la questione centrale del dibattito politico ed economico.

Per quanto riguarda il problema del reddito nazionale che si innanzitutto che da respingere la tesi reazionaria e grossolana secondo cui le diminuite possibilità competitive delle merci italiane sarebbero legate all'alto livello assoluto dei salari italiani. È una risposta chiara il livello dei salari in Italia e il livello dei salari negli altri paesi del MEC per far cadere queste sciocchezze propagandistiche.

Più interessante è invece la tesi di quanti sostengono che, mentre gli squilibri strutturali, i monopoli, le posizioni di rendita e la speculazione edilizia ci sono sempre stati, l'unico fattore che è mutato nella sua dinamica e nel suo livello nel corso del 1962-63 è il salario. In altre parole l'elemento viene isolato come l'origine vera di tutti i mali che tormentano l'economia italiana.

Su questa tesi — ha detto Barca — non sempre noi abbiamo saputo dare una risposta chiara. Invece il punto di fondo sul quale tutti i compagni saranno d'accordo, è che non solo non è da negare, ma è da affermare in modo netto e categorico, senza timidez giustificative, che gli aumenti salariali in alcuni settori del nostro paese, e in particolare nel settore del cemento, hanno avuto un carattere di forza che è ben diverso da quello che si è verificato in altri settori. E non dobbiamo averne un solo pensiero, è in dubbio che in direzione di questa evoluzione è ancora necessario compiere molto cammino. Hanno consentito ad alcune di lavoratori che prima vivevano in baracche di cominciare ad aspirare a una casa? Anche questo è dubbio. Proprio per giun-

gere a questo i lavoratori lottano e si battono sul piano sindacale. Ora, che tutto ciò sia stato o possa essere senza conseguenze nel processo di accumulazione, nessuno può pensarlo. O meglio può pensarlo l'on. Saragat, quando gli fa comodo; possono pensarli i socialisti democratici per i quali i problemi della produzione e della distribuzione del reddito sono problemi separati e separabili, e per i quali una redistribuzione del reddito che dia ai lavoratori case, scuole, migliore alimentazione, medicine, ecc. può avvenire senza toccare e modificare profondamente il meccanismo produttivo.

Non possono invece pensare questo dei marxisti per i quali i problemi della distribuzione e della produzione del reddito sono problemi strettamente connessi e non separabili.

Il rapporto fra i salari e i prezzi

Oggi è questa connessione che noi dobbiamo con chiarezza riaffermare, perché proprio da essa viene oggi la condanna più netta, e più netta dell'attuale meccanismo di sviluppo e dell'attuale linea di politica economica, incapaci di fronteggiare dal lato dell'offerta senza dar luogo immediatamente a gravi tensioni inflazionistiche, al rialzo del naturale del mercato interno, quello più legato allo sviluppo e all'evoluzione dei bisogni fisiologici, elementari, fondamentali delle masse.

L'alternativa — ha detto Barca a questo punto — è che l'attuale meccanismo di sviluppo e l'attuale politica economica pongono obiettivamente i lavoratori, è la seguente: o accettare un blocco di fatto dei salari e quindi rinunciare a uno standard di vita civile, oppure accettare aumenti salariali, subire tutte le conseguenze di una inflazione dei prezzi e quindi per altra via tornare a rinunciare a un miglioramento reale delle loro condizioni di vita.

È questa alternativa, che in ogni caso farebbe pagare alle masse popolari un altissimo prezzo per una ripresa economica, che va respinta, seppur combattuta intervenendo in quei nodi strutturali che oggi rendono inaccettabile il rapporto salari-prezzi.

Barca ha proseguito affermando che è indubbio, se si danno per immutabili tutte le strozzature strutturali nel campo della produzione edilizia, nel settore agricolo, in relazione al fenomeno e alle proporzioni dell'autofinanziamento dei monopoli, allora gli aumenti salariali si tradurranno necessariamente in tensioni inflazionistiche. Certamente il livello degli affitti sarebbe inferiore se i metallurgici, strangolati da salari di fame, fossero costretti ad accettare di vivere in campi di concentramento come i loro compagni in Germania. Ma dove è detto, dove è scritto che quelle strozzature date dal livello dei sopraprofitti dei monopoli e dall'ampiezza delle posizioni di rendita debbono essere considerate intoccabili?

È necessario produrre su tali questioni un Partito, una campagna di agitazione, offensiva e non difensiva, molto più forte e più vasta di quella che si sta conducendo. Questo, infatti, è il punto centrale della battaglia politica che si è aperta intorno alla prospettiva economica italiana. È in definitiva, attorno a questo problema, certe posizioni dei nostri avversari, una certa sfiducia nella validità della lotta salariale possono penetrare nelle file operaie.

Conduurre una battaglia offensiva sul rapporto salari-prezzi, significa da una parte riaffermare in tutto

il suo autonomo valore la lotta salariale, senza la quale non c'è possibilità di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e di mutare l'attuale equilibrio, e dall'altra dare coscienza della necessità di trarre poi sul piano politico tutte le conseguenze della lotta salariale; della necessità cioè di investire quei nodi strutturali e politici con i quali ci si scontra quale che sia il problema economico da cui si parte.

Barca è passato quindi ad esaminare la componente politica dell'attuale congiuntura. Egli ha osservato che non solo è mancata una politica capace di affrontare e dominare in modo egemonico le posizioni che stavano venendo alla luce (e qui la critica investe l'insufficienza delle azioni del governo Fanfani), ma di fatto, da un anno a questa parte con l'alt imposto a Fanfani e con il governo di attesa, si è aggravata la crisi in un clima di incertezza e indecisione.

Riferendosi ai legami della situazione economica italiana con quella degli altri paesi dell'area capitalistica occidentale, Barca ha osservato che il componente internazionale della congiuntura e l'assetto cartelle del MEC avrebbero richiesto una capacità autonoma dell'Italia di inserirsi nella lotta mondiale. Due posizioni sono tipiche: una che tende a minimizzare la gravità della situazione messa a nudo dalla sfavorevole congiuntura, e che cerca quindi di mettere in sordina il carattere di fondo delle scelte che la DC persegue; l'altra che riconosce la gravità della situazione e proprio in nome di essa, esplicitamente, fa propria la tesi centrale della campagna delle destre, la tesi della fiducia che occorre oggi dare alle forze finanziarie. L'altra scelta è quella di rinviare ogni serio intervento nel meccanismo di sviluppo proprio in questo momento dimostro di non essere in grado di fronteggiare le tensioni internazionali e interne se non al prezzo intollerabile di aggravare ancora di più il solo tra progresso economico e progresso sociale e democratico. Interventendo nel meccanismo di sviluppo, rimuove con interventi radicali e politiche organiche le strozzature, avviare un diverso processo di accumulazione: ecco il problema che le cose stesse oggi pongono al Paese.

E per risolvere questo problema serve una programmazione democratica che non sia una indolore modifica di qualche singola offerta, ma una scelta radicale che sottragga la determinazione degli obiettivi economici della società italiana a un mercato dominato dai monopoli e da varie aree di rendite e di speculazione, e affidi tale determinazione a un processo democratico di formazione di una coscienza e responsabile volontà politica. Il problema non è quello di liquidare il mercato nel quale opera e continuerà ad operare l'iniziativa privata, ma quello di sottrarre le decisioni di fondo ai calcoli di convenienza dei centri di potere economico e dei gruppi di pressione, modificando profondamente la composizione degli investimenti e dei consumi sulla base di volontà politiche esplicitamente e democraticamente definite.

Così intesa, la programmazione non potrà essere un'operazione semplice e indolore, ma richiederà una serie di profonde riforme di tutta la struttura dello Stato e della struttura economica, riforme che si scontreranno contro una tenace, violenta resistenza degli attuali gruppi di potere economico.

È appunto questo il difficile problema che sta di fronte al Paese, che la contraddizione aperta tra la dinamica salariale e i limiti e la natura dell'attuale meccanismo di sviluppo sottolinea oggi nella sua interezza; è questo il contenuto vero delle cose — e in tale sviluppo c'è la rinnovata forza della classe operaia, c'è la vittoria comunista del 28 aprile, c'è la pressione delle masse — lancia alla Democrazia cristiana e a tutti i partiti.

Le responsabilità della Democrazia cristiana

Ripetendo questo problema nella sua urgenza e nella sua globalità significa fare quella scelta radicale al di fuori della quale, in una forma o nell'altra, l'attuale meccanismo imporrà le sue leggi e le sue distorsioni. Osserva che il compagno Togliatti nella precedente sessione del C.C., a proposito della politica del PSI, che un partito operaio e socialista deve mantenere sempre la prospettiva del socialismo, non può mai rinunciare a questa prospettiva, metterla in discussione, per questo punto di vista è un problema dell'avvenire. No, questa prospettiva deve essere mantenuta, deve avere un valore di contenuto, da cui non si può mai prescindere anche quando si scende, come è inevitabile, a contatti, accordi e anche compromessi con forze politiche non socialiste. Ebbene, la stessa cosa vale su un altro piano più ravvicinato per tutte le forze che dichiarano di volere una programmazione democratica. Non è questo un obiettivo socialista: è un obiettivo democratico, ma è pure, tuttavia, una svolta radicale che pone problemi di fondo, strutturali, economici e politici; è una prospettiva dal cui contenuto non può mai prescindere chi veramente crede in essa come nell'unica alternativa democratica all'attuale meccanismo di sviluppo. Tanto meno se ne può prescindere, quanto più i problemi di una politica di sviluppo si pongono anche oggi in una maniera tale da spazzare via le ipocrite coperture di formule trasformistiche e da mettere a nudo il reale carattere della scelta che noi oggi dobbiamo fare. Non è solo la destra economica e politica che viene condannata nella sua ostinata e antinazionale resistenza a ogni misura di rinnovamento, ma è anche la politica dell'incertezza, dei provvedimenti isolati da un contesto organico, leri qualcuno poteva anche illudersi di poter utilizzare certi margini di eccedenza per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, senza mutare nulla di sostanziale; oggi, nel momento in cui il meccanismo reagisce a un limitato miglioramento dei salari, ripresentando l'alternativa dell'inflazione e stagnazione, queste illusioni vengono spazzate via. Il problema che si pone è quello di una svolta e di uno schieramento politico capace di attuarla.

Barca a questo punto ha denunciato la grave responsabilità della D.C. che ha bloccato i lavori della commissione per la programmazione in un momento in cui essa avrebbe potuto svolgere un ruolo importante. Già oggi tuttavia la lotta unitaria

delle masse e il dibattito democratico hanno permesso di definire alcuni elementi e alcuni obiettivi dai quali è necessario muovere senza ulteriori rinvii.

Barca ha indicato a questo punto gli obiettivi ravvicinati e a più lunga scadenza che il PCI pone alla lotta delle masse. Obiettivi cui ha collegato una serie di misure immediate di intervento per bloccare l'ascesa dei prezzi e fronteggiare le richieste più urgenti delle masse.

Tra questi obiettivi programmatici egli ha sottolineato in particolare quelli relativi alla situazione nell'agricoltura (liquidazione dei contratti di mezzadria e colonia, enti regionali di sviluppo, ecc.), alla situazione urbanistica (legge urbanistica, generalizzazione della legge 187), ad un piano di investimenti nelle partecipazioni statali, nella riforma sanitaria, ai servizi sociali, a certi consumi collettivi (scuole, ospedali), ecc.

Sono questi i punti sui quali si misura oggi la politica di un governo e sono questi i punti sui quali si misura l'efficacia del movimento delle masse. Barca si è quindi soffermato su una analisi particolareggiata delle lotte di massa di questo ultimo periodo sottolineando soprattutto il valore positivo che tali lotte hanno avuto sul terreno sindacale ed anche in relazione a taluni specifici problemi (caro-fitti).

A questo punto Barca ha ricordato la vittoria della Fiom alla Fiat, sottolineando il fatto che tale vittoria è vittoria di tutta una politica sindacale e dei suoi contenuti nuovi. Più critico invece è stato l'atteggiamento per quanto riguarda le lotte contadine, dato che alla protesta e alla combattività delle masse contadine non sempre ha corrisposto la capacità di costruire strumenti e organismi capaci di inserirsi nei problemi del mercato e di dar luogo a forme associative nuove al livello dei problemi tecnici e finanziari che oggi si pongono. Nel complesso, lo elemento positivo più importante emerso in questa fase è dato dal carattere unitario delle lotte, dal fatto che ogni linea di contenimento dei salari, dai contenuti qualitativi della lotta diretta, da una parte, ad aumentare i salari e, dall'altra, a difendere il potere d'acquisto dei salari stessi. Lo sforzo da fare a livello politico è quello di rendere attuali attraverso le lotte determinati obiettivi programmatici, di imporli, di renderli irrinunciabili. È in questo modo che la lotta potrà dare un potente impulso allo sbocco positivo dell'attuale politica.

Si manifestano delle nuove contraddizioni

La nostra battaglia si svolge oggi in una situazione politica dalle prospettive più incerte e contraddittorie di quelle che esaminammo nel luglio. L'insorgere e l'aggravarsi delle difficoltà economiche, la messa allo scoperto delle scelte di fondo di fronte a cui è il Paese, hanno avuto e non potranno avere profonde ripercussioni negli stessi schieramenti politici. Di fronte ai cedimenti nello ambito dello stesso schieramento di centro-sinistra, si fanno luce fermenti nuovi, posizioni più responsabili e coscienti della gravità dei problemi che anche in sede politica occorre affrontare.

L'interclassismo della D.C. è sempre più sottoposto a tensioni e a pressioni. Contraddizioni nuove si manifestano. Ignorare questi fenomeni, sarebbe un serio errore. Essi dicono che non tutto è concluso circa gli sbocchi della attuale crisi politica

e aprono in ogni caso nuove possibilità unitarie, nuove possibilità di dialogo sugli obiettivi che, nella garanzia di un metodo democratico, nell' Salvaguardia di un potenziamento delle autonomie e delle libertà acquisite debbono essere posti alla società italiana e concretamente perseguiti. Ciò non può far dimenticare, tuttavia, la prevalenza che nell'attuale gruppo dirigente della DC ha un gruppo sostanzialmente conservatore che sempre più è andato facendo suo il «rigore capitalistico» della linea Carli e non può far dimenticare il reale significato delle manovre in atto.

Non è la formula del centro-sinistra in sé che è in discussione — ha detto Barca — né il problema di

(Continua a pag. 15)

Scoccimarro

(Segue dalla prima)

blema che si poneva da anni e cioè, da un lato, lo sfruttamento incondizionato e irrazionale della montagna da parte del monopolio e l'assenza totale delle autorità dall'altro. Si tratta di incalzazioni corredate da innumerevoli denunce, che cominciano dal 1959. Il Comitato ha anche deciso di pubblicare un manifesto nazionale e di convocare un convegno nazionale sulla montagna. Esso — ha aggiunto Scoccimarro — trova un anteceditore inestinguibile nel compagno Francesco Giorgio Bettiol, il quale, dobbiamo dirlo, che, in occasione della sciagura, ha dato un altissimo esempio di tenacia morale e politica. Questo compagno ha prodotto nel disastro cinque famigliari; ebbene egli ha saputo far forza a se stesso, non cedere allo smarrimento, continuare la sua attività di membro del Comitato in un modo che fa onore a lui e al partito.

Il compagno Scoccimarro è tornato a questo punto ad affrontare il problema delle responsabilità per la catastrofe. «Desidero», egli ha detto, «soffermarmi su questo problema, perché, seguendo quello che scrive la stampa padronale, è facile accorgersi che è in atto un tentativo di intorbidare le acque, di creare alibi, di attenuare le colpe che ci sono. che arrivano fino al limite del reato, del crimine». Tre momenti occorre individuare in questa fase: il primo è quello della progettazione e della costruzione della diga del Vajont. Allora un illustre geologo italiano, uno scienziato di fama mondiale, stese una relazione che era una vera e propria requiem per aver concesso l'autorizzazione al lavoro, per aver discriminato tra gli scienziati, per non aver vagliato in modo accurato i termini della situazione.

In secondo luogo, c'è il periodo della prima utilizzazione della diga, che va dal 1961 al 1962. Occorre ricordare che l'ufficio dighe del ministero dei Lavori pubblici concesse l'autorizzazione di riempire l'invaso fino al limite massimo, quando già la popolazione aveva denunciato le prime frane del monte Toc. In terzo luogo, ci sono i fatti gravissimi accaduti negli ultimi 15-20 giorni prima della catastrofe. Si è data l'autorizzazione a ridurre di 20 metri il livello dell'invaso, decisione che a parere di molti ha avuto per effetto quello di accelerare la frana. Non si sono volute ascoltare le invocazioni e gli avvertimenti drammatici che venivano dalla popolazione, dai sindacati, dai tecnici.

Quali conclusioni si devono allora trarre? Il Consiglio comunale di Longorone ha deciso di denunciare la SADE. Nella zona investita dall'immensa ondata occorre ricominciare da capo, ricreare condizioni di vita economica. Ciò pone un problema di fon-